

ROMA «Caro Piero, il voto e gli argomenti con i quali la maggioranza del partito ha respinto l'ordine del giorno della minoranza che chiedeva il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, mi costringe alla decisione di non rinnovare per il 2004 la tessera di iscrizione ai Ds...». Firmato Antonello Falomi. Una lunga lettera per motivare il senso di una decisione che è «uno strappo doloroso» dopo una vita spesa nel partito. «Ma sento che lo spirito di appartenenza - scrive il senatore ds - non può essere spinto fino al punto da mettere in discussione le mie convinzioni più profonde».

«Caro Piero... mi riconosco pienamente nelle motivazioni di Falomi: con grande rammarico ti devo comunicare la mia decisione di non rinnovare per il 2004 la tessera di iscrizione ai Ds». Firmato Tana de Zulueta.

Due lettere al segretario dei Ds quasi in contemporanea. La molla scatenante dell'abbandono del partito, l'ultima riunione della direzione sull'Iraq e l'orientamento della maggioranza, contrario al ritiro delle truppe.

Falomi è vicepresidente del gruppo di lavoro e tesoriere. Una militanza lunghissima nel partito (iscritto alla Fgci nel 1966 e nel Pci nel 1972). De Zulueta si era iscritta ai Ds tre anni fa. Entrambi ulivisti convinti. La loro scelta, anche se non ha sorpreso più di tanto, ha creato qualche inquietudine.

Piero Fassino, ospite ieri sera a «Porta a Porta», ha annunciato che oggi si incontrerà con loro auspicando che «possano tornare sui loro passi». Pieno di rispetto per la scelta compiuta, ma «ritengo - ha affermato Fassino - che l'adesione a un partito politico abbia ragioni di natura ideale e morale che sono di portata più vasta rispetto a un singolo atto parlamentare». «È sempre spiacevole - ha aggiunto - che due parlamentari che conosco bene e stimo abbiano deciso un atto che è sicuramente doloroso anche per loro. Ma è vero che hanno deciso di andare via ancor prima di sapere come finirà il dibattito sull'Iraq e come voteremo. Forse avrebbero potuto aspettare...». Dello stesso tenore il commento di Gavino Angius, presidente dei senatori diessini,

Salvi: si sottovaluta il travaglio sul partito riformista. Una corda troppo tirata può spezzarsi



«Uno strappo doloroso, lo definisce il vicepresidente del gruppo. «Ma non posso mettere in discussione le mie convinzioni sulla guerra»



Lo segue la senatrice Tana De Zulueta, forse si candiderà con Occhetto-Di Pietro. Mussi: comprendo, ma molto c'è da fare nel partito. Angius: addolorato e sorpreso



Falomi e De Zulueta lasciano la Quercia

Affiancheranno la lista di Occhetto. Fassino: rispetto la loro decisione, spero che ci ripensino

L'intervista

Il senatore: «Troppe ambiguità dei Ds sulla missione in Iraq»

Luana Benini

ROMA Antonello Falomi è seduto sul divanetto nella sua stanza di vicepresidente del gruppo Ds al Senato. Il piccolo ramoscello di Ulivo sul bavero della giacca. Non se lo toglie mai. La sua storia è quella di un ulivista convinto. Quella stanza ora dovrà abbandonarla. La sua è stata una «decisione sofferta». E per il momento si sente «orfano» come confida agli amici che gli telefonano. «Ma spero che il mio non sia un abbandono definitivo. Spero sempre di poter ritrovare un partito diverso da quello che sto lasciando. La lotta politica serve anche a questo». L'amarezza c'è, tuttavia: «In un partito le regole che attengono alla partecipazione della minoranza non possono essere le stesse che ci sono in un consiglio di amministrazione. Bisogna sempre trovare la sintesi che consente di tenere insieme un partito».

Come è arrivato a questa decisione?

«L'ultima riunione della direzione del partito è stata un passaggio chiave. La minoranza ha tentato in tutti i modi di mutare la posizione che ormai sta emergendo nel partito sulla vicenda irachena. Hanno respinto tutto. Quello che più mi ha colpito è l'ambiguità, la doppiezza, il ricorso a marchingegni parlamentari per non affrontare con chiarezza questo nodo».

Quale ambiguità?

«Non si può dire: se otteniamo lo scorporo del decreto si vota contro il finanziamento della missione in Iraq. E poi dire contemporaneamente che è sbagliato chiedere il ritiro delle truppe. È una contraddizione. O si vogliono lasciare lì le truppe senza viveri e armamenti, il che è palesemente assurdo. Oppure, in realtà, si sta cercando di indorare la pillola per far digerire un muta-

mento di posizione rispetto a pochi mesi fa».

A che cosa attribuisce questo mutamento di posizione?

«Si pensa di poter vincere la battaglia contro Berlusconi spostando verso il centro, in senso moderato, il baricentro della coalizione. La mia contrarietà all'operazione tricolore nasce proprio di qui».

Lei fa parte del correntone che però ha deciso di condurre una battaglia dall'interno contro quella che definisce la deriva moderata del partito.

«Condivido le riflessioni, le analisi, le proposte che in questo momento sta facendo il correntone. La sua battaglia è giusta e sacrosanta. Si deve solo ringraziarlo per la funzione che svolge nel partito. Io ho scelto di condurre la stessa battaglia in forme diverse e nuove».

Su questa scelta ha pesato il rapporto con Occhetto...

«Ho partecipato con impegno al tentativo di Occhetto e Antonio Di Pietro di collocare la loro lista dentro una prospettiva diversa da quella del partito riformista. La loro battaglia aveva portato anche a un risultato politico importante: la sottoscrizione di un documento comune nel quale si affermava che la lista del tricolore non era la promessa di un partito riformista ma il primo passo

per il rilancio della costituente di un Ulivo più ampio e attento a movimenti e società civile».

Poi cosa è accaduto?

«Nel giro di quattro giorni ci sono state tre interviste di Rutelli, D'Alema e Fassino che smentivano quanto era stato sottoscritto e ribadivano che l'operazione tricolore era funzionale al motore riformista. Si è data l'impressione che la firma a quel documento fosse stata apposta senza crederci davvero. A quel punto Occhetto e Di Pietro hanno fatto un'altra scelta».

Ora c'è anche la faccenda del simbolo...

«Spero vivamente che ci si metta intorno a un tavolo e si trovi un accordo. Altrimenti sarebbe la riprova che la lista cosiddetta unitaria anziché unire divide. E non si può nemmeno ripetere

la favola del lupo e dell'agnello: chi ha deciso di impossessarsi del simbolo di una intera coalizione non sono i partiti minori che giustamente protestano, ma i partiti maggiori. Credo che a Prodi converrebbe fare il leader di tutta la coalizione e non farsi schiacciare su una parte. Per quanto siano ottimistiche le previsioni elettorali del listone manca sempre un 20% dei voti per arrivare al 51%».

Si impegnerà nella lista con Occhetto?

«Condivido la carta di intenti con la quale Occhetto ha aperto un confronto con Di Pietro per definire la lista. E condivido l'idea di aprirsi a personalità collegate ai movimenti. Se il processo si concluderà positivamente è possibile un mio impegno».



Antonello Falomi, capogruppo Ds nella Commissione di vigilanza

Riccardo De Luca

che si è detto «addolorato e sorpreso», aggiungendo di «non condividere le motivazioni della scelta» visto che sul decreto «non è stata presa ancora una decisione». A quattro occhi Angius ha ricordato a Falomi (che ora deve decidere la sua collocazione in Parlamento) che si può far parte del gruppo diessino anche senza essere iscritto ai Ds. A patto naturalmente di non candidarsi per una lista concorrente (il riferimento alla lista Occhetto-Di Pietro è implicito).

Il coordinatore del correntone Fabio Mussi (Falomi ha comunicato per lettera anche a lui la sua decisione) gli ha risposto per iscritto. Una lettera affettuosa: «Caro Antonello, mi dispiace molto... avrei preferito che tu anche in questo momento difficile partecipassi pienamente alla battaglia interna ai Ds che abbiamo com-

inciato insieme a Pesaro. Ci uniscono le preoccupazioni per l'avvenire del centrosinistra e il dissenso verso le posizioni incerte sulla guerra in Iraq che vediamo purtroppo prevalere...Ma nessuno si perde, anche se le strade ora parzialmente si separano».

Che non sia solo il voto sull'Iraq ad aver determinato questi abbandoni, ma la rotta politica tracciata, dalla lista del tricolore alla prospettiva del partito riformista, è evidente a tutti. «Quando la corda è tirata - è il commento di Cesare Salvi - può spezzarsi. Il gruppo dirigente del partito sta sottovalutando l'impatto della posizione assunta sulla guerra che si aggiunge al travaglio sul partito riformista». E la critica radicale «che mette in discussione l'appartenenza», secondo Salvi, «non è affatto una posizione isolata».

La moglie di Falomi, Giulia Rodano, dice di «comprendere e condividere» la decisione del marito: «Le scelte compiute di recente dal mio partito purtroppo stanno restringendo gli spazi per far valere con efficacia idee e valori della sinistra». Ma per quanto la riguarda, resta al suo posto di consigliere regionale dei Ds.

Amareggiato, invece, Lionello Cosentino, capogruppo ds in Campidoglio e amico di lunga data di Falomi: «Lo ritengo un errore grave».

lu.b.

Due lettere al segretario dai due diessini. Giulia Rodano: comprendo mio marito ma non lo seguo



ROMA Il nuovo Ulivo delle vecchie polemiche? «Abbiamo avviato il processo costituente», annuncia Fassino. «Oggi (ieri, ndr) non poteva avviarsi alcun processo perché mancavano alcune forze politiche e gran parte dei movimenti», replica Occhetto. Oggetto del contendere la riunione di ieri, nella sede storica ulivista di piazza Santi Apostoli. «Sono stati invitati tutti», spiegano dall'Ulivo. «Io non ho ricevuto alcun invito», sostiene Occhetto. Gli assenti di ieri? Oltre all'ex segretario del Pds, Di Pietro, Mastella e Pecoraro Scario. I presenti? Oltre al leader della Quercia, Rutelli, Parisi, Boselli, Sbarbati e Diliberto. Attorno al tavolo i rappresentanti dei *Cittadini per l'Ulivo*, di *libertà e giustizia*, dei *girotondi* di Roma, Firenze e Milano, di *comunitas 2002*, del movimento *ecologista* e di altre associazioni.

«Una riunione proficua, parte il Comitato promotore della costituen-

Alla riunione con i movimenti Occhetto, Di Pietro, Mastella e Pecoraro Scario. Fassino: Prodi a dicembre candidato premier, nella lista 50 per cento candidate donne

Parte la Costituente dell'Ulivo. Tra le polemiche

te per il nuovo Ulivo», commentano soddisfatti quelli che c'erano. Il pullman versione 2004 parte, però, lasciando a terra una parte dell'alleanza. «Vogliamo aprire il confronto più ampio tra tutte le componenti che si richiamano all'esperienza dell'Ulivo, al di là della contingenza elettorale - afferma lo storico Pietro Scoppola, chiamato ieri a presiedere il comitato - Considero Occhetto un protagonista di primo piano del processo della Costituente. Nei prossimi giorni ci saranno occasioni per incontrarsi e per chiarirsi. L'obiettivo di costruire un nuovo Ulivo va al di là delle polemiche

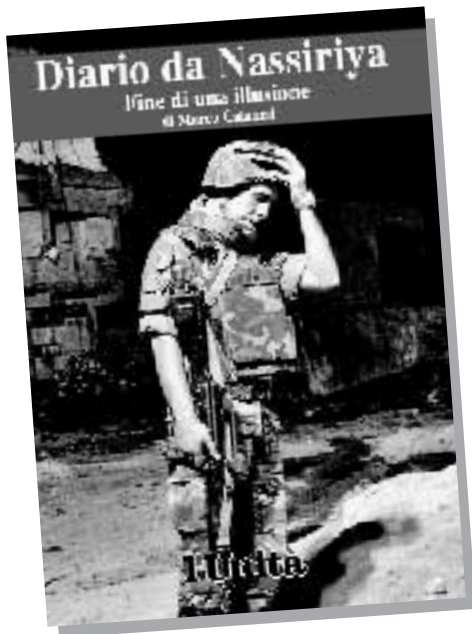
che di queste ore». Ma «la contingenza elettorale» per il momento pesa. Dietro la questione degli inviti - giunti o no a destinazione - si scorge la rovente polemica sul nome e sul simbolo della lista unitaria. Oggi si riuniranno tutti i leader dell'alleanza per discutere e decidere. «Una lista che si chiama uniti nell'Ulivo suscita nell'immaginario collettivo la convinzione che quella sia non una, ma la lista dell'Ulivo», spiega Occhetto. «Via la parola Ulivo dal simbolo della lista unitaria», propongono Diliberto e Pecoraro Scario. Oggi si capirà meglio come an-

drà a finire. Domani il simbolo della lista unitaria verrà presentato ufficialmente. Nel frattempo, lo ha ripetuto ieri anche Di Pietro, in mancanza di chiarezza su nome e simbolo, il nuovo Ulivo parte a singhiozzo. «Io sono qui per testimoniare il mio impegno unitario», afferma Oliviero Diliberto. Verdi, Di Pietro, Occhetto e Mastella che non si fanno vedere? «Chiedete a loro perché non ci sono», taglia corto il leader del Pdc. Ma le parole di Occhetto sembrano rivolte indirettamente proprio al leader dei comunisti italiani. «I rappresentanti del Pdc, dei Verdi, della lista promossa da Di Pie-

tro e dal sottoscritto, dell'Udeur - spiega l'ex leader del Pds - riuniti per fare chiarezza sulla questione del simbolo, avevano esplicitamente dichiarato che non si sarebbe svolta alcuna riunione prima dell'incontro da noi richiesto per risolvere in modo amichevole e pacifico la questione del simbolo, del codice di comportamenti comune e dei punti programmatici in vista della campagna elettorale». Diliberto, al contrario, è andato a Piazza Santi Apostoli. «Oliviero ha equivocato e ha sbagliato riunione», sostengono i verdi. Il Comitato per la Costituente del nuovo Ulivo intanto

inizierà subito a lavorare per preparare la seconda riunione plenaria, prevista per il 3 marzo. Un gruppo di lavoro - un rappresentante per ogni partito o movimento - si riunirà il 23 febbraio per preparare l'appuntamento successivo. Si parlerà anche di programma unitario su temi specifici. L'assemblea di ieri, inoltre, ha lanciato la proposta di una grande manifestazione, a cui dovrebbero aderire tutti i partiti della coalizione, sui temi dell'economia e dello sviluppo. «Sono molto soddisfatto - afferma Iginio Ariemma che fa parte dei Cittadini per l'Ulivo - Inizia finalmente il per-

corso per cui ci battiamo da due anni e speriamo che aderiscano prontamente anche gli assenti di oggi (ieri, ndr.). Notiamo con piacere che il ruolo decisivo di coordinatore del gruppo di lavoro sia stato affidato ad uno dei nostri esponenti più autorevoli, il professor Scoppola». Nel corso della riunione, il segretario Ds, Piero Fassino, ha ribadito l'importanza di avviare un processo unitario su tre direzioni: la lista unitaria, l'Ulivo allargato di cui fa parte la lista unitaria e l'alleanza di centrosinistra che coinvolge anche Rifondazione comunista. Ieri sera a Porta a Porta ha confermato che Prodi a dicembre sarà il candidato premier (e ha anche fatto sapere che proporrà il 50% di candidate donne per la Lista unitaria) «Siamo soddisfatti - commenta Sandra Bonsanti, di Libertà e Giustizia - se questo percorso va a buon fine potrebbe essere una cosa molto importante. Storica direi».



PER L'UNIVERSITÀ DI NASSIRIYA

Progetto di solidarietà tra università italiane

a cura dell'Associazione culturale



www.il-campo.com
info@il-campo.com

Coordinamento:
Pino Soriero
Marco Calamai

Hanno già aderito docenti delle università della Calabria di Catanzaro, Napoli, Bari, Roma Lecce, Camerino, Reggio Calabria